

Gazzetta del Sud 11 Agosto 2011

Catturato a Rosarno in bunker a 5 stelle

REGGIO CALABRIA. Dal suo comodo bunker interrato nell'azienda di un amico — Antonio Pronestì, arrestato anch'egli dai Carabinieri per favoreggiamento aggravato, gestiva la "Demolsud" un deposito giudiziario di cui i Carabinieri hanno già chiesto la revoca alla Prefettura — Francesco "Cicciu u testuni" Pesce aveva a sua disposizione sedici telecamere (dotate anche di sistema a infrarossi per la visione notturna) per controllare tutto quello che avveniva in superficie. E quando ha visto arrivare i Carabinieri con le ruspe («perché eravamo convinti che il latitante si nascondesse proprio lì», ha detto il colonnello Carlo Pieroni) ha pensato bene di aprire la botola del bunker e di consegnarsi ai militari non prima, però, di aver dato fuoco ad alcuni documenti (forse alcuni "pizzini") che adesso sono al vaglio dei militari della Sis, i quali probabilmente, utilizzando le più moderne tecnologie, potranno anche recuperare parte del contenuto. L'approfondita ispezione eseguita dagli uomini della Sis ha consentito, poi, di rinvenire e sequestrare diversa documentazione che da una prima lettura sembrerebbe molto interessante e utile per la prosecuzione delle indagini sulla 'ndrangheta e sulla cosca Pesce.

Un colpo grosso, dunque, quello messo a segno dai Carabinieri, che sono stati lodati dal procuratore Pignatone: «Dopo la cattura dei grandi latitanti nel 2008 e le operazioni condotte nel 2010, mancavano all'appello quattro personaggi di spicco, due (Ciccio Pesce e Cosimo Alvaro) sono stati presi. Restano liberi solo Rocco Aquino e Domenico Condello».

Lo spessore criminale di "U testuni" è stato delineato proprio dal capo della Dda: «Francesco Pesce — ha detto Pignatone — è il reggente della cosca, colui che teneva la cassa, il regista operativo delle estorsioni e di tutte le attività illecite della cosca rosarnese che contava su un'ampia rete di collegamenti esterni. Era anche il volto imprenditoriale della cosca. Un giovane cresciuto molto anche a causa della detenzione del padre». E che ora è diventato anche «personaggio» come ha detto egli stesso ai Carabinieri lasciando il Comando provinciale.

Il vice comandante del Ros di Roma, il generale Mario Parente, ha evidenziato che «Pesce, come i veri capi, è stato individuato in una zona molto vicina al suo centro di interesse, poiché un capo non può non fare sentire il suo peso e i suoi ordini».

L'arresto, secondo quanto ribadito durante la conferenza stampa, è stato il frutto di un metodo investigativo e di una collaborazione tutta interna all'Arma dei Carabinieri nota come "mo dello Reggio". Il tenente colonnello Carlo Pieroni ha affermato che c'è stata «una sinergia che ci ha consentito di mettere a sistema tutte le articolazioni territoriali dell'Arma. L'attività investigativa si è sviluppata

sia in senso classico, con intercettazioni e pedinamenti, ma anche con un pattugliamento e una pressione costante sul territorio di Rosarno, perché certe sfumature possono essere colte solo da un occhio umano ben allenato».

Un cenno a parte la merita il bunker che ospitava il latitante, che era inseguito dalle forze dell'ordine dal 26 aprile 2010. Si tratta di un bunker a 5 stelle di circa 40 mq, composto da cucina-soggiorno, camera da letto e bagno. Non mancavano le comodità quali l'aria condizionata e due tv lcd, internet, Tv con parabola. Fornita era anche la dispensa che conteneva, a parte i generi alimentari di prima necessità, anche vini pregiati, champagne, salumi e formaggi calabresi. Insomma, "u testuni" durante la sua latitanza non ha rinunciato a nessun piacere della vita.

Il procuratore Pignatone, infine, ha voluto ricordare i risultati ottenuti dal Ros a Reggio Calabria, da quando è stato diretto dal tenente colonnello Stefano Russo. «Dall'operazione "Reale" — ha detto Pignatone — che rappresenta uno degli assi strategici di contrasto alla 'ndrangheta e alla zona grigia della città e della provincia di Reggio. Poi le indagini riguardanti Giovanni Zumbo e i suoi ambigui rapporti con pezzi dello Stato e della 'ndrangheta. L'operazione Crimine, quella sull'Università, quindi l'indagine che ha portato all'arresto ad alla condanna di Santi Zappalà e degli altri candidati alle comunali e provinciali del 2010, e il sequestro dei beni Cuzzola, in collaborazione con la Guardia di Finanza». Davvero tanta roba.

Piero Gaeta

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS